Confusi e contraddittori i commenti sui risultati elettorali

La caccia al «perchè» della vittoria comunista

I giornali di centro-destra chiedono il cedimento del PSI o il ritorno al centrismo
Il «Popolo» non dà alcuna indicazione sulle scelte politiche post-elettorali - Il «Tempo» attacca il Papa e Kennedy, che hanno favorito i «lupi» comunisti

Accuse e contro-accuse, sconcerto, furore mal mascherato e macchinosi, imbarazzati ragionamenti: il panorama che offriva ieri la stampa democristiana e di ispirazione centrista è desolante. La causa di questa confusione e di queste angosciose incertezze nel campo che gravita più o meno direttamente intorno alla DC, è naturalmente la avanzata travolgente del nostro partito e il corrispettivo calo democristiano. Gli interrogativi si accavallano nei primi commenti «meditati»: di chi la colpa? quale il significato di questa svolta elettorale? quale politica si deve ora scegliere? esiste ancora un modo per far sì che tutto resti come prima del voto, che nulla cambi sostanzialmente?

Le risposte, contraddittorie e spesso penosamente artificiose, confermano che di fronte a un mutamento, che è generale e profondo, del quadro politico italiano la classe dirigente che dentro e fuori della DC aveva fatto il bello e il cattivo tempo per quindici anni, è stata colta completamente in contropiede e non sa più a quale santo votarsi.

Alcuni commenti, scelti fra i più significativi, danno la misura del caos. Cominciamo dall'organo della D.C.

IL POPOLO

Il giornale di Moro non si era ancora pronunciato se non in una breve e affrettata nota. Ieri invece, con un editoriale, ha tentato di collocare qualche punto fermo e di trarre qualche conclusione dal voto. Il titolo è indicativo: «La sfida continua». Naturalmente si tratta della sfida al PCI. Scrive l'editorialista: «La situazione consiglia certo di guardare attentamente al voto di domenica... per comprendere anche tutti gli errori che possono essere stati commessi dalle forze democratiche nella fase delicata e difficile che abbiamo attraversata. Ma essa non può mutare i principi ispiratori di una politica che ha avuto in tutti questi anni, dalla liberazione in poi, come fine costante e dichiarato sempre, di rafforzare il nostro sistema democratico e quindi di resistere alla minaccia rappresentata dal comunismo. In poche parole — prosegue il Popolo — il successo comunista non trasforma il PCI in forza democratica, in una forza disponibile per una politica di libertà. Il fatto che il voto "protestatario" che il PCI è in grado di raccogliere si sia accresciuto, non è ancora una "prova" che il popolo italiano voglia seguire la strada che esso indica al paese: significa se mai che i partiti democratici non sono riusciti a indicare, nella misura e nel modo giusto, il peso del pericolo comunista e la realtà effettiva delle alternative alla politica democratica». L'imbarazzo è evidente, sottolineato addirittura da quell'aggettivo — «protestatario» — che l'editorialista per pudore (sapendo di dire una bugia oggi ancora più smaccata) ha messo fra virgolette. Il giornale prosegue: «Ripetere oggi che il comunismo è fuori gioco può sembrare una affermazione velleitaria, o quantomeno inopportuna; eppure abbiamo cercato di chiarire... che questa affermazione non rappresenta una sottovalutazione della forza comunista ma la constatazione di una perdurante impossibilità di utilizzazione delle forze comuniste». I risultati, deve ancora ammettere il Popolo (smentendo tutta la sua euforica campagna elettorale che appare sempre più ridicola a distanza), «dimostrano in modo chiaro come sia limitata e fallace l'equazione fra benessere e democrazia» (dove per «democrazia» bisogna evidentemente leggere «democrazia cristiana»). Infine l'organo dc conclude mentendo spudoratamente e sostenendo che i voti comunisti sono voti «negativi», di protesta, e non voti dati «positivamente» come adesione alla prospettiva di costruzione di «una società a modello della ideologia comunista».

Lo sconcerto del Popolo non è nemmeno mascherato se si considera che dal commento non emerge una sola indicazione politica.

I giornali di centro-destra oscillano fra il furore e l'avvio di piccole manovrette furbe, comunque assai scoperte.

IL TEMPO

Il giornale romano — recente acquisto dell'on. Saragat — comincia il suo commento rammaricandosi che non esca affatto vittorioso dalle elezioni il centro-sinistra «pulito» da esso proposto. Andando avanti però il commentatore si fa prendere la mano dall'antica rabbia anticomunista e quindi finisce per prendersela con il Papa e con Kennedy. «Se vogliamo dire francamente la verità — afferma con accenti grotteschi — dobbiamo riconoscere che la visita di Agiubei al Papa e le inopportune dichiarazioni di Kennedy a favore del centro-sinistra, hanno giovato a tutta la sinistra e in particolare al PCI... Sorrisi e benedizioni hanno gettato quest'anno sui lupi comunisti dei velli di lana artificiale». Commento che dimostra come Saragat, avendo comprato la testata del Tempo, si è evidentemente dimenticato di spolverare almeno i cervelli dei vecchi redattori fascisti.

CORRIERE DELLA SERA

Il giornale della grande borghesia milanese è letteralmente angosciato. «Dopo il '47 questo è forse il punto più critico e grave attraversato dal nostro paese» scrive l'editorialista Panfilo Gentile. Infatti, sostiene, a questo punto «è arduo cambiare strada come è arduo proseguire in quella vecchia». Il successo dei comunisti è stato dovuto «al clima soffice, tiepido, che li ha circondati in questi anni»; comunque è indubbio che quel successo «eserciterà ora una accresciuta influenza intimidatoria contro l'abbandono della formula di centro-sinistra, e nello stesso tempo indurrà i socialisti a rialzare il prezzo visibile e invisibile della loro collaborazione». Nella nota politica il giornale di Milano prende nettamente posizione a favore del gruppo doroteo della DC e fa intravedere lo appoggio a una candidatura Taviani alla Presidenza del Consiglio.

LA NAZIONE
il Resto del Carlino

I due giornali tosco-emiliani tentano un gioco abbastanza scoperto. Fingere d'appoggiare un immediato centro-sinistra «organico» con la partecipazione diretta dei socialisti che per dimostrare il loro «spirito democratico» in questa fase dovrebbero cedere su tutto il fronte programmatico alle richieste democristiane. In mancanza di questo cedimento, non resterebbe che il ritorno al centrismo. Scrive la Nazione: «Se fossero democratici davvero i socialisti non dovrebbero essere insensibili all'aggravato rischio che rappresenta per la democrazia il rinvigorito PCI e sarebbero spinti a schierarsi nel fronte democratico, anzichè aiutare il PCI». Dopo avere sostenuto questa identica, balzana tesi, il direttore del Resto del Carlino, Spadolini, aggiunge questa significativa conclusione: «Se poi il PSI dovesse mancare ancora una volta all'appuntamento... tutte le forze democratiche sarebbero autorizzate a tentare nuove strade o a ripercorrere le vecchie; una alternativa centrista non è stata esclusa dal corpo elettorale».

LA STAMPA

I giornali vicini a Fanfani non risparmiano cartucce per evitare che la vendetta dorotea, servendosi dei risultati essenzialmente come di un pretesto, si abbatta sulla testa del Presidente del Consiglio.

Il giornale torinese — interpretando ufficiosamente il pensiero socialista — scrive: «Una conferma di Fanfani alla presidenza, varrebbe come incoraggiamento ai socialisti in vista del loro congresso». In via subordinata la Stampa sembra caldeggiare un governo transitorio affidato a Piccioni, monocolore.

LA VOCE REPUBBLICANA

In questa affannosa, confusa, spesso farsesca caccia al «perchè» della splendida vittoria comunista, si distingue naturalmente l'organo del PRI che pure subito dopo le elezioni non parlava nemmeno dei voti comunisti nei suoi titoli. La Voce riprende e fa suoi gli argomenti dei settori fanfaniani della stampa, aggiungendo di suo una contraddizione: il voto comunista, afferma, è stato dato «contro le manovre per un centro-sinistra "pulito", nel timore cioè che le forze della sinistra democratica non sapessero resistere all'attacco conservatore»; nel contempo però il voto comunista «resta uno sterile voto di protesta». Quale delle due tesi è giusta? Ci sembra incontestabile che si tratta di tesi contraddittorie,

GALLERIA dei trombati

Piero Malvestiti

Senza seggio e senza CECA

Un altro «trombato» de di cui si piange in questi giorni la sorte è Piero Malvestiti. Un tempo deputato nonchè notabile degasperiano, il Malvestiti era, a suo modo, «emigrato»; aveva infatti lasciato l'Italia per salire ai fastigi della presidenza dell'Alta autorità della CECA, di stanza in Lussemburgo.

E avrebbe fatto meglio a rimanerci. Ma chissà quale ambizione lo ha spinto a dimettersi dalla carica e ritentare la sorte delle elezioni come capolista dc per la circoscrizione Milano-Pavia. Col risultato che tutti sanno, cioè con la più rovinosa delle bocciature: per un capolista, non c'è male.

Ora gli amici vanno dicendo che questa è un'ingiustizia, perchè qualche riguardo, a una personalità importante come Malvestiti, gli elettori milanesi e pavesi glielo dovevano usare.

Ma ci informano che, in privato, Malvestiti fornisce ora agli intimi un'altra spiegazione del fiasco elettorale: sì, la storia delle macchine importate senza pagare dogana, quella storia che *l'Unità* diffuse ai quattro venti una settimana prima del voto... a Milano si sa, chi non paga le tasse, sia pure capolista, e per giunta dc, lo guardano male.

SPES ultima dea

Diceva con il suo sorrisetto di sufficienza, parlando alla TV il 12 marzo scorso: «Il partito comunista è vecchio, il partito comunista è inutile, il partito comunista va messo fuori gioco. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri». E le scelte sono state felicissime, anche perchè a lui i «gentili elettori» hanno riservato una sacrosanta trombatura.

Qualcuno forse non ha capito di chi stiamo parlando? Parliamo naturalmente di Bartolo Ciccardini, questo nostro piccolo Bob Kennedy potenziale, esperto «pubblicitario» (come diceva un suo opuscoletto elettorale) e in tale qualità vice-segretario della sezione propagandistica dc (la SPES). A furia di trattare la propaganda elettorale come la pubblicità che si fa al lucido per le scarpe, Ciccardini non si era accorto che in Italia gli elettori sono «grandi», adulti politicamente, con profonda maturità democratica. E così, buttata alle ortiche la tonaca di studioso dossettiano, di «ideologo» dei giovani democristiani, di battagliero esponente delle ACLI (qualità che aveva da giovanissimo), Ciccardini aveva scelto la via del persuasore occulto: da Dossetti era passato a Dichter. Gli è andata male.

«SPES ultima dea», dice il poeta: Ciccardini doveva pur ricordarselo!

Speranza perduta

Anche l'avv. Edoardo Speranza, N.H. (nobil uomo, come tiene a far sapere) e «*giovane leone*» (un leoncello, però, con denti e artigli assai debolucci) della SPES, è fra i «trombati». Gli elettori fiorentini non l'hanno mandato alla Camera, preferendogli il «basista» Pistelli, il quale, qualche anno fa, tanto fece che riuscì a farlo saltare da segretario provinciale dc. Allora Speranza se ne venne a Roma, alla SPES appunto, e si fece doroteo, meditando vendetta. A Firenze desiderava tornare da trionfatore. Peccato, tuttavia, che, nel frattempo — pratica Ciccardini oggi, praticalo domani — abbia incominciato a credere che un trionfo potessero assicurarglielo le «*tecniche motivazionali*» del Dichter, «*persuasore occulto*» statunitense. Ma, si sa, fra politica e «prugne» un po' ci corre. E le tecniche del Dichter non hanno portato fortuna neanche a lui, che, pure, ha cercato di adeguarle all'«ambiente fiorentino». Lo ricordate alla TV, in veste di «moderatore» dc, ostentare quella parlata «toscanina» che già aveva dato noia al Carducci (il «*manzonismo degli stenterelli / che tiran quattro paghe per il lesso*») e che, se ancora poteva andare al tempo dei Lorena, adesso suona proprio fessa come una campana? E scandire, con quell'accento e quelle inflessioni, gli «*slogans*» cari ai «*giovani turchi*» dc: «*l' comunismo e' gli è fori gioco*» ed altre geniali battute? Un bel vedere e un bell'ascoltare davvero. Proprio, si potrebbe dire: «*ne ha uccisi più il tiideo, che la spada*».

Edoardo Speranza

Bartolo Ciccardini

«Times»:
Il P.C.I. avanza con il progresso

LONDRA, 3

In un editoriale dedicato ai risultati delle elezioni italiane, il *Times* osserva oggi che, dal punto di vista della DC, essi appaiono «anche peggiori al secondo esame». Il successo dei comunisti è infatti, da qualsiasi parte si guardi, il dato fondamentale che si accompagna alla frana delle posizioni elettorali d.c.

L'autorevole quotidiano osserva che, nell'indagare sui motivi del fenomeno, bisognerà «metter da parte alcune comode ipotesi, in primo luogo quella secondo la quale la prosperità senza confronti raggiunta dall'Italia avrebbe stornato il popolo da posizioni estreme». In effetti, l'aumento dei voti comunisti è stato maggiore nelle regioni più progredite, come l'Emilia, ed è evidente la tendenza dei lavoratori del sud emigrati verso il nord a votare comunista non appena inseriti nel nuovo ambiente. Questo processo «è un altro esempio della verità del fatto che un verbo rivoluzionario esercita su coloro che hanno cominciato a conoscere le cose buone della vita un'attrazione maggiore che su coloro i quali non le hanno mai conosciute».

Il voto ai comunisti, constata il quotidiano londinese, è diventato per gli italiani una tendenza costante, che la DC si è sforzata invano di spezzare con il centro-sinistra. «Non è la prima volta — l'editoriale conclude — che i comunisti riescono a presentarsi come gente rispettabile. E gli elettori italiani sembrano aver trovato l'immagine di un comunismo in buoni termini con la Chiesa più credibile che non quella di un partito clericale al passo col marxismo».

«Science Monitor»:
I comunisti dànno voce ad aspirazioni generali

NEW YORK, 3.

Il «*Christian Science Monitor*» scrive oggi che «il successo del Partito comunista rappresenta una indicazione della insoddisfazione delle giovani generazioni per lo stato di cose dominante» e aggiunge che «in tal modo, a meno che non vi siano profondi cambiamenti, il progresso comunista potrà molto facilmente registrare nuove tappe in avvenire».

Soffermandosi sulla natura e i programmi del movimento comunista in Italia, l'articolo dichiara che «i comunisti offrono un programma di trasformazioni sociali che milioni di persone ovviamente considerano convincente, ben articolato e ragionevolmente moderato» e che «sono riusciti a renderlo socialmente accettabile perchè essi stessi sono diventati socialmente accettabili». La presenza di comunisti in tutti gli ambienti e in quasi tutte le famiglie e la «repulsione» per il fascismo, ravvivata dall'assassinio di Grimau, hanno contribuito al successo del PCI, il quale «esprime in un senso più ampio una ricerca di nuove strade, un'ansia per una società migliore. Molti cattolici pensano nello stesso modo, e sono stati rafforzati nelle loro convinzioni dalla recente Enciclica papale "*Pacem in terris*"».

Una netta presa di posizione a favore di un centro-sinistra che consenta di «tenere i comunisti fuori del gioco» risulta dai commenti della *New York Herald Tribune*.

In un editoriale intitolato «Fanfani scaccia i rossi», il giornale newyorkese scrive che gli americani avranno una chiara visione della situazione italiana soprattutto se guarderanno al «fatto centrale», e cioè al fatto che i partiti attualmente al governo conservano una sia pur esigua maggioranza.

I risultati delle elezioni soggiunge la *New York Herald Tribune*, hanno mostrato che la maggioranza della DC e dei socialisti di Nenni, come pure i socialisti di destra, sono rimasti fedeli «alla politica inaugurata con successo da Fanfani, che consiste nell'attirare i socialisti di Nenni fuori dall'alleanza con i comunisti».

Commentando, a sua volta, i risultati del voto in Italia, Walter Lippmann constata che essi hanno mostrato «un movimento generale verso sinistra»: i comunisti sono andati avanti, i socialisti hanno mantenuto le posizioni

In questa situazione, prosegue Lippmann, decisivi saranno i risultati delle prossime assise socialiste, e cioè «se i socialisti divorzieranno completamente dai comunisti, o continueranno a collaborare con loro su scala regionale». E il problema critico è «se Nenni possa fare questa promessa senza spezzare la unità del suo partito».

«Le Monde»:
Bivio difficile per il centro-sinistra

PARIGI, 3

Il *Monde* constata oggi, in un editoriale intitolato «La battaglia del signor Fanfani», che i risultati delle elezioni del 28 aprile hanno creato prospettive incerte per l'esperimento di centro-sinistra.

«Questa formula — scrive il quotidiano parigino — definiva uno stato d'animo piuttosto che un programma politico preciso... Essa coincideva con la spettacolare evoluzione dell'Italia contemporanea, che, dopo l'entrata in vigore del Mercato comune, scopriva la portata di un fenomeno mai conosciuto prima: quello della prosperità. Non c'era relazione di causa ed effetto tra lo sviluppo economico e l'aspirazione ad una politica chiaramente fondata sulla sinistra, ma i lunghi anni di marasma del dopoguerra, la progressiva eliminazione di tutte le formule di conservazione o regressione sociale, concorrevano a rendere inevitabile l'orientamento da tempo patrocinato dal signor Fanfani. Esso era nella natura delle cose».

E' esatto affermare, si chiede il *Monde*, che gli elettori abbiano sconfessato questa politica? I risultati vanno piuttosto in direzione di una «rimozione degli equivoci». Ma ciò «significherebbe, per la DC, essere trascinata su una strada che la porterebbe alla crisi a breve scadenza». E l'on. Fanfani «appare abbastanza isolato, all'interno del suo partito, per condurre questa battaglia». Non meno difficili sono le prospettive di una «apertura a destra».

Il *Monde* afferma, in conclusione, che i progressi dei liberali e dei socialdemocratici rispondono ad una tendenza europea. «I liberali italiani e tedeschi — conclude il giornale — avranno nei prossimi anni ruoli determinanti per la definizione di un conservatorismo illuminato, laico e nazionalista, mentre l'esempio della socialdemocrazia e del *Labour Party* agira come uno stimolante sui socialisti saragattiani. Il modo come si dipaneranno le apparenti *impasses* in cui sono attualmente impigliati i partiti italiani interessa direttamente l'insieme dell'evoluzione europea».

Mosca

Boffa parla alla televisione

MOSCA, 3.

Il corrispondente dell'«*Unità*» da Mosca, Giuseppe Boffa, è apparso stasera alla televisione sovietica per un commento al successo del PCI nelle elezioni del 28 aprile. Boffa ha mostrato ai telespettatori una copia del giornale con il titolo «Vittoria».

Attribuito ieri a Corfù

A Gadda il Premio internazionale

Quattro voti per lo scrittore italiano e tre per Nabokov

Dal nostro inviato

CORFU', 3

Carlo Emilio Gadda ha vinto con La cognizione del dolore *il Premio internazionale di letteratura del 1963 assegnato da una giuria composta di sette delegazioni di esperti, scrittori, critici, specialisti di letteratura.*

Le votazioni pubbliche, precedute da incalzanti dichiarazioni di voto, sono state quattro: hanno impegnato, davanti alla stampa e alla televisione, per tre ore, i giurati. Fin dalla seconda votazione si è visto che i due antagonisti erano Nabokov e Gadda, con Carpentier come terzo candidato. Quando al turno successivo ogni delegazione aveva diritto a un solo voto, tre sono andati a Gadda (quello italiano, quello spagnolo, quello tedesco) e tre a Nabokov (inglese, americano e francese), gli scandinavi hanno votato per Carpentier, ma subito dopo è stato il loro voto a far pendere la bilancia. Quattro per Gadda, tre per Nabokov.

Un grande applauso ha accolto il risultato, per cui la giuria italiana si era battuta con grande passione. Durante l'ultima seduta, quella del voto, uno dopo l'altro, Moravia, Piovene, Calvino, Vittorini hanno ripreso la parola, sia per sostenere la causa di Gadda, sia per contrattaccare la candidatura di Nabokov. E' stato un fuoco di fila di argomentazioni critiche, di punte polemiche, ridotte, nelle ultime battute, quasi a efficaci slogans elettorali. Proprio puntando sulla grandezza drammatica, sulla complessità del suo mondo poetico, e insieme sul valore universale dei suoi elementi di contenuto, gli scrittori italiani hanno trascinato con sè, attorno a Gadda, i consensi della maggioranza della giuria.

La battaglia si era, dalla mattinata, delineata assai incerta e aspra. Gli americani erano decisi a votare fino in fondo per Nabokov, gli italiani per Gadda; dei francesi si sapeva soprattutto che avrebbero impiegato ogni sforzo per impedire il successo dello scrittore italiano. L'équipe di Gallimard pareva la più accesa a sostenere l'intraducibilità e la scarsa notorietà internazionale di Gadda.

In queste note di cronaca è però più interessante cogliere il senso e il ritmo delle segnalazioni fornite dai quattro giorni di rassegna della letteratura internazionale. Un colpo di arresto della narrativa tedesca e di quella inglese è stato avvertito da più parti. Per i romanzieri tedeschi il nome più citato è stato quello di Peter Weiss, per quelli inglesi un ritratto suggestivo è stato dedicato dal critico francese Michel Mohr alla scrittrice Ivy Compton-Burnett.

Degli italiani, a parte Gadda — su cui converrà ritornare in un bilancio generale — solamente Bassani è stato, e un po' distrattamente, segnalato. (Butor lo ha definito un esempio della «migliore letteratura francese in lingua italiana»). Alcune annotazioni di grande interesse hanno dedicato Moravia e Vittorini alla letteratura americana, sia per segnalare il distacco che essa manifesta dalla grande generazione precedente, impegnata nelle grosse questioni umane e sociali, sia per notare alcune interessanti ricerche di stile: nel giovane scrittore Malamoud, ad esempio. C'è anche, ha detto Moravia, in America tutta una tendenza ad una «letteratura alessandrina», di cui è proprio l'esempio più tipico quel Nabokov, che hanno esaltato ampiamente sia i critici inglesi, quanto quelli francesi e americani.

Elio Vittorini è stato quello che ha cercato meglio di ogni altro di impostare il problema essenziale del Premio: quello di riuscire non a consacrare un nome già noto ma piuttosto a fornire una indicazione utile sulle strade nuove da battere, sulla ricerca espressiva essenziale, attraverso il Premio. Per questo Vittorini ha ricordato che un libro non è soltanto un bene di consumo, ma è anche un mezzo di produzione, che esiste una letteratura «arteriosa» ricca di ossigeno, che si dovrebbe preferire ad una letteratura «venosa».

Dello scrittore cubano Alejo Carpentier, del suo respiro epico, della sua forza di rappresentazione drammatica, hanno parlato con grande efficacia i critici spagnoli Castellet e Petit, l'italiano Ponchiroli e il francese Caillois, mentre alle letterature slave la migliore attenzione è stata riservata — come sempre — da Angelo Ripellino (segnalando in primo luogo lo scrittore sovietico Juri Kazakov). Lo sforzo pluriennale di Ripellino sta già dando un risultato positivo, poiché le varie giurie nazionali stanno appunto esercitando la loro attenzione sulle segnalazioni fornite dal critico italiano.

Frattanto si registrano nuovi echi delle vicende che hanno accompagnato l'attribuzione del premio Formentor 1963 a Jorge Semprun; si è appresa qui la rabbiosa reazione delle autorità spagnole poggiantesi essenzialmente su un grave telegramma di Salvador de Madariaga. Il vecchio anticomunista aveva infatti tentato di dissuadere gli editori — come già avevamo accennato ieri — dal premiare Semprun calunniando spudoratamente l'esule antifascista spagnolo. Oggi la maggior parte degli scrittori e giornalisti presenti a Corfù (tra gli italiani ricordiamo Levi, Calvino, Piovene, Moravia, Emanuelli, Cases) ha inviato un telegramma di risposta al De Madariaga esprimendo stupore e indignazione per la sua inqualificabile denuncia.

Paolo Spriano

I messaggi dei partiti fratelli

Nuovi messaggi di felicitazioni per il successo elettorale del PCI continuano a pervenire da tutto il mondo al Comitato centrale del nostro partito.

POUP

Vi inviamo calorose congratulazioni per il magnifico successo riportato nelle elezioni parlamentari. Questo successo è la conferma della giusta politica del PCI e della sua direzione, della politica di unità di tutte le forze progressiste nella lotta per dare un indirizzo democratico allo sviluppo dell'Italia, per la pace, per la coesistenza pacifica e il progresso sociale. Insieme a voi ci rallegriamo di questo successo e vi auguriamo ulteriori conquiste nella lotta per il bene delle masse popolari del vostro Paese e per la comune causa della pace e del socialismo nel mondo. Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco.

P.C. indonesiano

I comunisti indonesiani si rallegrano per i risultati elettorali. Si congratulano con voi e vi augurano ulteriori successi nella lotta per la nostra causa comune. Lukman primo vice presidente Partito comunista Indonesia.

P.C. olandese

Cordiali congratulazioni per la vittoria elettorale del PCI sulla reazione e per una Italia neutrale e disatomizzata. Questa vittoria è di importanza internazionale. Partito comunista olandese Degroot.

P.C. giapponese

Le nostre congratulazioni per i vostri successi elettorali. Sanzo Nosaka, Presidente Partito comunista giapponese.

P.C. svedese

Ricevete cari amici le nostre felicitazioni le più cordiali. Il vostro successo è una prova concreta della giustezza della vostra politica nell'interesse del popolo lavoratore. La vostra vittoria elettorale stimolerà fortemente la lotta del nostro partito per un migliore avvenire del popolo svedese. Il Comitato centrale del P.C. di Svezia, Hilding Hagberg.

C.F. di Charleroi

Vivissime felicitazioni per l'importante successo del Partito comunista italiano. Comitato federale P.C. di Charleroi (Belgio).

* * *

Ha inviato le felicitazioni anche il Partito Operaio Socialista dei Paesi Bassi (S.W.P.).